

Bianca Di Giovanni

ROMA È l'identikit di un declino quello fornito dall'ultimo bollettino economico della Banca d'Italia, presentato ieri dal direttore centrale Giancarlo Morcaldo e dal capo del servizio studi Salvatore Rossi. L'azienda Italia perde quote di mercato, arrancando dietro a competitor più agguerriti (non solo i Paesi emergenti, ma anche l'ex locomotiva Germania), la fiducia delle imprese è sotto terra, a parte qualche flebile speranza nelle aziende delle costruzioni, gli investimenti hanno subito un crollo del 10% nei primi 6 mesi di quest'anno; la crescita dell'occupazione è in frenata (+0,9% da gennaio a luglio), i consumi delle famiglie ristagnano, l'inflazione cresce trascinata dal costo dei servizi (anche quelli bancari, che schizzano di quasi il 6%, dato a cui il governatore Antonio Fazio non ha mai fatto cenno nei suoi discorsi, nonostante le raccomandazioni a tenere bassi i salari per tenere «freddi» i prezzi), tanto che si allontana l'obiettivo di abbassarla sotto il 2%.

E la ripresa? Potrebbe (attenzione al condizionale) anche arrivare nella prima metà del 2003, ma le condizioni che ciò accada sono talmente tante e difficili che la prospettiva inevitabilmente si allunga. Insomma, quel 2,3% di prodotto interno lordo indicato da Giulio Tremonti in Finanziaria «è possibile», «non è impossibile», spiegano con qualche imbarazzo gli studiosi. A quali condizioni? A patto che le incertezze internazionali siano fugate (è una parola con Bush al timone negli Usa, Saddam Hussein in Iraq e Osama bin Laden ancora in attività), che l'Italia torni competitiva, che si affrontino i nodi strutturali, che... La «ricetta» di Via Nazionale indica anche la via maestra allo sviluppo: «una progressiva e durevole riduzione del prelievo tributario re contributivo, nonché il rafforzamento della dotazione di infrastrutture nel Paese», si legge nel documento. Vada per il 2,3% nel 2003. Come la si mette con la crescita di quest'anno (che finisce tra un mese)? L'imbarazzo cresce: impossibile lo 0,7%, forse lo 0,6, ma se è lo 0,4% non cambia molto. «Tra 10 anni per gli storici dell'economia non cambierà molto se c'è un decimo in più o in meno», osserva Rossi. Se si passa poi al 2004, in cui sarà terminato l'effetto delle una tantum avviate quest'anno (cartolarizzazioni e concordati), che «valgono» secondo Bankitalia l'1,3% del Pil, agli studiosi non resta che allargare le braccia. «Possono succedere molte cose», dichiara Morcaldo.

Il quadro è tanto fitto di ombre da indurre una domanda: cosa è successo di così devastante negli ultimi 12 mesi, visto che solo un anno fa lo stesso bollettino prevedeva una crescita fino al 3% nel quarto trimestre del 2002? Da allora non c'è stato nessun 11 settembre, nessuna nuova guerra, il conflitto in Medio Oriente c'era già, il terrorismo internazionale pure. «Ma è l'incertezza

Il gruppo Fiat con il suo indotto pesa sul prodotto interno lordo per circa lo 0,4-0,6%

L'annunciato miracolo non c'è stato, in compenso l'azienda Italia perde quote di mercato la fiducia delle imprese scende e il debito pubblico è record



L'istituto di via Nazionale non mostra di credere alle stime elaborate da Tremonti Nel 2004 si esauriranno gli effetti delle misure "una tantum"

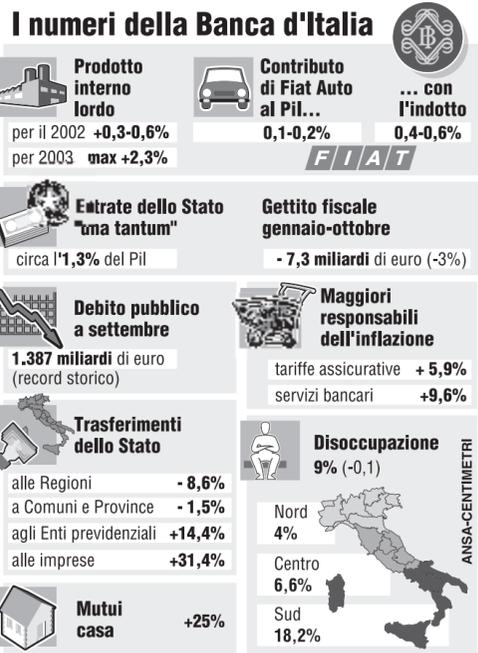
Le imbarazzanti previsioni di Bankitalia

Un anno fa Fazio diceva che l'economia sarebbe cresciuta del 3%, oggi si ferma allo 0,6%



Il Governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio

Monteforte/Ansa



far male», replicano i ricercatori citando Alan Greenspan. Incertezza che sarà molto difficile da eliminare, viste gli enigmi della situazione internazionale. Eppure si aspetta la ripresa di qui a pochi mesi.

Altra questione: si indica ancora l'equazione meno tasse (e contributi) uguale più sviluppo. Un assioma difficile da predicare in un momento tanto critico per la finanza pubblica. Le entrate dall'inizio dell'anno sono in calo del 3% a fronte di un debito pubblico che ad ottobre sarà sicuramente salito - ipotizzano gli studiosi - mentre potrà ridursi a novembre e dicembre solo grazie alle cartolarizzazioni. Non solo: sul fronte delle entrate i provvedimenti in materia di concordato fiscale «non consentono una precisa valutazione degli effetti sul gettito - si legge nel bollettino - poiché questi dipendono in buona parte dal comportamento dei contribuenti». In altre parole, Via Nazionale non mostra di credere molto alle stime elaborate da Via XX Settembre.

Interessante nella documentazione la sezione dedicata alla Fiat, che pare quasi il paradigma del declino-Italia. Secondo Via Nazionale il gruppo torinese assieme al suo indotto «pesa» sul Pil per circa lo 0,4-0,6% (0,1-0,2 da solo). «Il gruppo Fiat è il produttore che ha subito sul mercato europeo la maggiore contrazione delle vendite - si legge nel documento - Fino ai primi anni '90 la Fiat Auto era il secondo gruppo in Europa, con una quota del 14-15% del mercato». Più che una parabola discendente, è un crollo. Dovuto anche, secondo lo studio, a strategie sbagliate. «La diversificazione geografica di Fiat Auto - si legge - si era tradotta in forti investimenti diretti all'estero, particolarmente rilevanti verso Paesi (Argentina, Brasile, Polonia, Turchia) che negli ultimi anni sono state colpite da acute crisi economiche». Quanto all'esposizione del sistema bancario nei confronti del gruppo, «rientra nei limiti delle norme di vigilanza sulla concentrazione del rischio».

prezzi in Europa

L'inflazione a ottobre paese per paese

Paese	Var. % mensile	Variazione % annua
Irlanda	0,4	4,4
Portogallo	0,6	4,1
Spagna	0,9	4,0
Grecia	0,5	3,8
Olanda	-0,1*	3,6
ITALIA	0,5*	2,8
Danimarca	0,3	2,7
Lussemburgo	0,4	2,5
EUROLANDIA	0,3*	2,3
UE-15	0,3*	2,1
Francia	0,2*	1,9
Austria	0,4*	1,8
Finlandia	0,3	1,7
Svezia	0,4	1,7
Regno Unito	0,2	1,4
Belgio	-0,1	1,3
Germania	-0,1	1,3

Fonte: Eurostat * dato provvisorio ANSA-CENTIMETRI

Balzo in avanti dell'inflazione in Eurolandia, che in ottobre arriva al 2,3%, in aumento dello 0,2% rispetto a settembre. Il dato, comunicato da Eurostat, è superiore alle stime dello 0,1%. Aumento dei prezzi anche nell'Ue, dall'1,9% di settembre al 2,1% di ottobre. In Italia l'inflazione più alta, stabile al 2,8%. A registrare i rincari più sostenuti, dice Bankitalia, i servizi bancari e quelli assicurativi. Nel primo semestre del 2002 frutta e verdura aumentati del 10,2%, e proprio «i beni alimentari freschi» allargherebbero la forbice Italia-Ue dell'inflazione.

Quattromila emendamenti per Tremonti

La Finanziaria al Senato: sarà battaglia su Regioni, crisi Fiat, Mezzogiorno

ROMA Parte oggi con la discussione generale in Commissione Bilancio l'iter della Finanziaria in Senato. Il termine per gli emendamenti è stato fissato per venerdì alle 18, anche se l'Ulivo ha chiesto di farlo slittare a lunedì o martedì. Nessuna volontà di scontro, assicura il relatore di minoranza Natale Ripamonti (verdi), che sottolinea la propria contrarietà a rischiare di sfiorare, causa ostruzionismo, i tempi di legge e di andare così all'esercizio provvisorio. «Non voglio nessun muro contro muro - spiega - ma occorre trovare un terreno di confronto».

Molte le questioni lasciate in sospeso dalla prima lettura alla Camera, tanto che si aspettano circa quattromila emendamenti. Per tirare le fila delle richieste da selezionare, la maggioranza ha in programma oggi un vertice con gli esponenti del governo, presente il relatore Lamberto Grillotti. Ma il primo nodo da sciogliere oggi sarà quello sulla discussione in contemporanea della legge di Bilancio in commissione e della devolution in aula. In nome del principio che bloc-

ca la discussione di temi che incidono sulla finanza pubblica una volta aperta la sessione di bilancio, l'Ulivo ha chiesto che il disegno di legge voluto dalla Lega sia rinviato a gennaio. Oggi si conoscerà la decisione.

Quanto agli emendamenti, ieri Grillotti si è augurato che l'opposizione non esageri sul numero di proposte. «Credo che l'Ulivo, fatta salva la possibilità dei singoli senatori di avanzare proposte autonome, potrebbe presentare emendamenti che si concentrino sulle questioni principali e che si possano quindi limitare a circa 200 - ha replicato Ripamonti - Questo, però, se c'è da parte della maggioranza una disponibilità a concedere il tempo che riteniamo necessario per svolgere accuratamente l'esame del testo sia in Commissione sia in Aula». Insomma, si potrebbe selezionare una «rosa» di proposte a patto che la maggioranza sia disponibile su quei temi a cambiamenti significativi.

Ieri i senatori ds hanno lavorato all'elaborazione di proposte che

tentano di rispondere alla crisi Fiat. «Sappiamo che l'intervento in Finanziaria non è esaustivo - dichiara Piero Di Siena, membro della presidenza della Quercia - Molto infatti dipende da interventi sul piano industriale e da scelte sull'assetto proprietario. Noi ci stiamo muovendo su due terreni. Il rifinanziamento degli ammortizzatori, con maggiori risorse a contratti di solidarietà a part-time, in alternativa alla cassa integrazione a zero ore. Puntiamo poi al potenziamento della ricerca e dello sviluppo, in vista del passaggio dei combustibili dalla benzina alle nuove fonti di energia».

Il passaggio in Senato non si preannuncia tranquillo per il testo redatto da Giulio Tremonti. A Palazzo Madama verranno al pettine tutti i nodi lasciati insoluti alla Camera. Si ripartirà con la «partita condoni» (L'Ulivo è contrario a tutti) e a quanto pare da quello edilizio che a Montecitorio era stato tenuto più lontano. Sicuramente tornerà sul tavolo dei senatori la proposta Sirchia di introdurre la

tassa di 5mila euro per consentire ai primari di lavorare in privato. Altro confronto duro sarà quello con gli enti locali, usciti sconfitti dal duello alla Camera. Ieri gli amministratori locali dell'Emilia Romagna hanno sottoscritto un patto per modificare la Finanziaria e per sostenere - uniti - i tagli che il testo prevede per le casse regionali, provinciali e comunali. Insomma, il fronte non sembra affatto pacifico. Intanto se n'è aperto un altro che rischia di far saltare di nuovo i saldi di bilancio. Gli assessori regionali all'agricoltura hanno scritto al ministro Gianni Alemanno per denunciare la «scomparsa» dal testo degli aiuti di Stato autorizzati dall'Unione europea fino al 2006 per la bieticoltura. In soldo fanno 40 milioni di euro «cancellati». A quella somma si dovranno aggiungere i 30 milioni richiesti da Roma per i trasporti e l'ospedale Bambin Gesù, altro capitolo che il governo si è impegnato a rispettare. Ma gli impegni mancati sono molti, basti pensare alla ricerca e alla scuola.

b. di g.

No dei comuni di centrodestra e di centrosinistra alle scelte dell'esecutivo. «Così si compromette il sistema economico»

Emilia Romagna, i sindaci si ribellano alla manovra

Vanni Masala
BOLIGNA L'Emilia-Romagna si ribella compatta contro la Legge economica del Governo. Per la prima volta nella storia della regione, e primo caso in Italia, ieri tutto il sistema delle autonomie locali ha siglato un patto per dire no alla Finanziaria 2003 e indicare quali correttivi siano necessari ad evitare quelle che sono state denominate «misure lesive della dignità delle istituzioni». In vista della discussione parlamentare tutti i Comuni, amministrati da centrosinistra e centrodestra, Province, Regione e Comunità montane hanno deciso di fare blocco oppositivo e porsi, tramite il presidente della Regione Vasco

Errani, in una fase diretta di confronto col Governo. Un confronto che registra sempre più toni da conflitto, nonostante il documento firmato dai rappresentanti delle istituzioni sia stato definito «coerente e rispettoso». Se da un lato le istituzioni dell'Emilia-Romagna sottolineano che «non vi è alcun atteggiamento pregiudiziale», dall'altra c'è chi, come il presidente della Regione Errani, prefigura «una fase di forte iniziativa con altre Regioni e con le forze sociali e politiche». E c'è poi chi, come il rappresentante dell'Upi e presidente della Provincia di Bologna, Vittorio Prodi, che senza mezzi termini annuncia che «le Province sono disposte ad una disobbedienza civile facendo un bilancio con la legislazione corrente», ed ha chiesto al Governo

centrale di prendersi la responsabilità di misure che vanno a snaturare il ruolo degli enti ed a colpire la corretta amministrazione.

E così i rappresentanti di 341 comuni, 9 province e 18 comunità montane hanno sottoscritto ciò che non si è voluto definire «una promemoria per i parlamentari», una consueta protesta corporativa. «Non siamo qui a chiedere qualche soldo in più - ha detto Errani - ma per affermare che questa Finanziaria non è in grado di sostenere i sistemi coesivi di questo paese: sanità, assistenza, welfare». Il presidente dell'Emilia-Romagna ha parlato di «tagli che incidono direttamente sulla vita dei cittadini», ma ha soprattutto snocciolato le cifre che dimostrano come la propria Regione

e gli enti locali abbiano rispettato gli impegni per il Patto di Stabilità, contenendo l'indebitamento in rapporto col Pil senza ridurre gli investimenti, non inasprendo la pressione fiscale, razionalizzando le spese e riorganizzando gestioni e servizi. Un punto di partenza «virtuoso» dunque, dal quale gli enti emiliano-romagnoli partono per una lista di richieste al Governo.

Anzitutto il federalismo fiscale, preludio ad un'autonomia finanziaria che, ha detto il rappresentante dell'Anci, Vidmer Mercatali, «dopo tre rinvii abbiamo paura sia definitivamente disattesa». Mercatali, sindaco di Ravenna, ha annunciato la richiesta di una modifica della percentuale di utilizzo degli oneri di urbanizzazione da parte dei Comuni, che dal 40/60% di

oggi passerebbero al 30% mettendo a rischio molti bilanci. «Se non ci si mette in condizione di mantenere il livello dei servizi - ha detto Mercatali - si compromette la tenuta stessa del sistema economico». Gli amministratori si sono detti disponibili a concordare un Patto di Stabilità coerente con i parametri europei, ma «che abbia regole uguali per tutte le istituzioni della Repubblica, in linea con il Titolo V della Costituzione». Il che significa no a vincoli imposti unilateralmente dal Governo, ma un Patto che «non contraddica il decentramento di deleghe e funzioni amministrative». Invece il Governo, per il presidente Vittorio Prodi, «con rara finezza contabile crea artificialmente uno sbilancio, per poi poter passare alla confisca delle risorse

degli enti: esattamente il contrario di quanto prevede il Titolo V e l'opposto di ciò che noi vogliamo». Inoltre, gli amministratori emiliano-romagnoli chiedono «il rispetto degli accordi Stato-Regioni sulla sanità, delle prerogative in materia di scuola, politiche sociali, abitative e per l'edilizia pubblica», a fronte dei tagli finanziari in questi settori.

«Insomma - ha affermato Errani - o si governa con le Regioni e le Autonomie locali o si fa una politica strabica: si mette in campo una Devolution che ci ha portati al massimo del centralismo di questi ultimi anni. Così si va verso il corto circuito, ma noi non ci rassegniamo e vogliamo proseguire nello sviluppo di questa regione».